

Roma, 31/5/2020

PENTECOSTE/A

Letture: Atti 2, 1-11

Salmo 104 (103)

1 Corinzi 12, 3-7. 12-13

Vangelo: Giovanni 20, 19-23



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Di solito, l'Omelia di Pentecoste è a tema. Il Vangelo letto è lo stesso che è stato commentato nell'Omelia della Giornata della Misericordia.

L'Effusione dello Spirito, raccontata negli Atti degli Apostoli, è stata commentata più volte.

È l'occasione per proporre un'Omelia altra. L'anno scorso abbiamo commentato la Preghiera in lingue, per incentivare questo desiderio di san Paolo: *“Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue.”* **1 Corinzi 14, 5.**

Venerdì, al termine della Preghiera del cuore, il Signore ci ha dato il passo del passaggio dal deserto alla Terra Promessa, attraversando il fiume Giordano. Ho sentito molto forte questo passaggio dal deserto alla Terra Promessa e ho pensato di commentare la figura di Giosuè, che è ricchissima di insegnamenti e riflessioni per la nostra vita.

I nostri Padri hanno fatto due passaggi:

- *il primo dall'Egitto al deserto,
- *il secondo l'attraversamento del Giordano.

Dopo aver attraversato il Mar Rosso, che si era aperto, gli Israeliti arrivano nel tempo di circa tre mesi davanti al fiume Giordano, per attraversarlo ed entrare nella Terra Promessa in direzione di Gerico.

Sappiamo che gli Israeliti, però, hanno vagato nel deserto per 38/40 anni. Come mai?

Dopo che sono arrivati davanti al Giordano, Mosè manda dodici giovani ad esplorare quella terra. I dodici vanno, esaminano e ritornano con i frutti del paese. Questa è una terra ricchissima. I giovani riferiscono che gli abitanti di quel paese sono più grandi e più alti di loro e contro di loro non possono prevalere. Dieci di questi esploratori cercano di convincere la popolazione che la gente della terra visitata è molto più forte di loro. Solo due sono convinti che il Signore è con loro e spingono la comunità ad entrare nella Terra Promessa. È bella la riflessione che dice che i nostri nemici sono come il pane: sono le contraddizioni della Scrittura.

La maggioranza vince, anche se non ha sempre ragione. Mosè decide di non entrare nella Terra Promessa; Dio si arrabbia e fa tornare il popolo nel deserto, dove deve restare per tutta la vita, fino a quando tutti gli adulti moriranno. Per questo motivo gli Israeliti stanno 38/40 anni nel deserto fino a quando uomini e donne di una certa età muoiono.

A questi sono subentrati Giosuè e Caleb.

Poiché uno solo deve comandare, Dio sceglie Giosuè. Come mai?

Qui c'è il mistero dell'elezione divina. Alcuni autori dicono che Dio ha scelto Giosuè, perché era il "chierichetto". Dopo che Mosè si era incontrato con Dio nella Tenda del Convegno, ritornava nell'accampamento, mentre Giosuè rimaneva ancora dentro: era un uomo di preghiera.

Dio, scegliendo Giosuè, dice a Mosè: *"Prenditi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo spirito; porrai la mano su di lui, lo farai comparire davanti al sacerdote Eleazaro e davanti a tutta la comunità, gli darai i tuoi ordini in loro presenza e lo farai partecipe della tua autorità, perché tutta la comunità degli Israeliti gli obbedisca."* **Numeri 27, 18-20.**

Dio sceglie e Mosè impone le mani.

Nel testamento di Mosè si legge: *"Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui; gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè."*

Deuteronomio 34, 9.

Mosè all'età di 120 anni, 40 nella casa del Faraone, 40 nella casa dello suocero Ietro, 40 nel deserto, muore, dopo aver lasciato a Giosuè la guida del popolo.

Giosuè viene incoraggiato da Mosè, da Dio e dalla comunità.

Mosè raccomanda a Giosuè di essere forte e di farsi animo, perché il Signore non lo lascerà e non lo abbandonerà.

Questo “non ti lascerà e non ti abbandonerà” viene ripetuto più volte tanto che Paolo lo riprende nella lettera agli Ebrei.

Il Signore dice a Giosuè: *“Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè.”* **Giosuè 1, 3.**

Se vogliamo benedire la nostra casa, camminiamo nelle stanze, recitando il Rosario o la Coroncina Angelica. Dove andiamo, portiamo benedizione.

Il Signore raccomanda a Giosuè di essere forte e farsi animo.

“Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada.” **Giosuè 1, 9.**

Il Signore suggerisce a Giosuè che cosa deve fare per avere successo in ogni impresa: *“Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte.”*

La Bibbia va letta con perseveranza.

Anche il popolo incoraggia Giosuè: *“Essi risposero a Giosuè: -Faremo quanto ci hai ordinato e noi andremo dovunque ci manderai. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè. Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso.”*- **Giosuè 1, 16-18.**

Quando Giosuè è stato scelto, si chiamava Osea: *“Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare il paese. Mosè diede ad Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.”* **Numeri 13, 16.**

Giosuè è una contrazione tra Jahve e Osea. Il nome Giosuè, in fondo, è Gesù: Dio salva. *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.”* **Galati 2, 20.** In questo cambio di nome c’è la presenza di Dio.

“Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove/sono diventate nuove.” **2 Corinzi 5, 17.**

Anche le cose vecchie, in questa Pentecoste, vengono rinnovate, perché diventano nuove. La nostra vita viene rigenerata in Cristo.

Quando il popolo si è mosso, per attraversare il Giordano, le acque, che fluivano dall’alto, si sono fermate, così quelle che scorrevano verso il mare. I sacerdoti, che portavano l’Arca dell’Alleanza contenente un po’ di manna e le Tavole della Legge, si sono fermati all’asciutto in mezzo al Giordano, mentre tutto il popolo passava all’asciutto in direzione di Gerico, dove si sono fermati. Gerico, città prospera, piena di acqua, sorgeva in un’oasi e doveva essere espugnata dagli Israeliti.

Mentre si stanno preparando, Giosuè vede arrivare un uomo armato e gli chiede: *“Tu sei per noi o per i nostri avversari?”*

L'uomo risponde: *“-No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora.- Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: -Che dice il mio signore al suo servo?”-*

Il capo dell'esercito del Signore risponde a Giosuè: *“-Togliti i sandali dai tuoi piedi, perché il luogo sul quale tu stai è santo.- Giosuè così fece.”* (Giosuè 5)

Ritroviamo questo fatto di togliere i sandali con Mosè davanti al rovetto ardente.

Sandalo si dice in Ebraico “naal” e significa “bloccaggio”.

Si deve togliere quello che ci blocca. Noi dobbiamo fare la nostra parte, perché c'è sinergia fra l'opera di Dio e le nostre azioni. Siamo noi che dobbiamo togliere quello che non va.

I sandali erano fatti di cuoio, pelle morta. I conciatori, all'epoca, erano scomunicati, perché toccavano cose morte.

Il Signore ci ha detto che toglie i tralci, ma ha aggiunto che non dobbiamo riprenderli; ci sono cose che dobbiamo togliere noi. *“Togliete la pietra”*.

Nel Nuovo Testamento, quando Gesù manda i suoi a predicare, dice: *“Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, **calzati solo i sandali**, non indossassero due tuniche.”* Marco 6, 7-9.

Quando l'Angelo libera Pietro dalla prigione, gli dice: *“-Alzati, in fretta!- E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: -Mettiti la cintura e **legati i sandali.**”-*

Bisogna mettere o togliere i sandali?

Bisogna togliere le cose morte, ma bisogna prenderle, perché nell'armatura del guerriero di luce ci sono i sandali. Efesini 6, 15: *“...avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.”*

I calzari che dobbiamo mettere rappresentano lo zelo.

Non si poteva andare in guerra a piedi scalzi. Il sistema di difesa consisteva nel mettere pezzi di vetro, spuntoni di ferro nel terreno lungo le mura e lungo i campi, in modo che il fante si feriva i piedi e non poteva proseguire la marcia.

Sia Alessandro Magno, sia Giulio Cesare avevano fatto mettere degli spuntoni alle calzature dei soldati, perché potessero difendersi.

È necessario per chi va in battaglia questa calzatura, che è lo zelo, “etimisia” in Greco, che significa “essere pronti”.

Nel Nuovo Testamento troviamo l'espressione “essere pronti” in tre occasioni: *Tito 3, 1: *“Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona.”*

*1 Pietro 3, 15: *“...ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.”*

***Matteo 25, 10:** *“Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.”*

Queste scarpe nuove, lo zelo, ci aiutano a superare gli scandali. Lo scandalo nel Vangelo è la pietra che può far inciampare e cadere. Le calzature nuove ci permettono di vedere le meraviglie che il Signore compie nella nostra vita. Le scarpe ci fanno stare saldi, stabili. Quando sembra che il mondo ci crolli addosso, appoggiamoci sulle nostre scarpe. **Isaia 7, 9:** *“Ma se non crederete, non avrete stabilità.”* La stabilità è caratteristica delle calzature e dei piedi.

Dopo che Giosuè ha tolto i sandali, si trova davanti alle mura di Gerico. Il Signore dà una modalità, per far crollare la città.

Gli Israeliti, che si trovano davanti a Gerico, erano cresciuti nel deserto e non avevano tanta dimestichezza con le armi. Gerico era una città ricca con una buona difesa.

Gerico è il problema della nostra vita. Come affrontarlo? Girare intorno al nostro problema in silenzio.

Il Signore dà indicazioni: *“Girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe.”*



Numeri 10, 9: *“Quando nel vostro paese andrete in guerra contro il nemico che vi attaccherà, suonerete le trombe con squilli di acclamazione e sarete ricordati davanti al Signore vostro Dio e sarete liberati dai vostri nemici.”*

Suonare le trombe era il canto degli Ebrei.

Sette sono i giorni della creazione. C'è una creazione nuova, che sta nascendo nella nostra vita.

“Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: -Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città.”- (Giosuè 6, 16).

Il grido di guerra è : “Teruah! Vittoria!”

Dinanzi ad ogni problema, anche noi dobbiamo gridare: “Teruah! Vittoria!”

Dobbiamo essere forti e coraggiosi e gridare la nostra vittoria.

Leggiamo in **2 Maccabei 13, 15**: *“Data ai suoi uomini la parola d'ordine -Vittoria di Dio- con giovani valorosi ben scelti, piombò di notte sulla tenda del re nell'accampamento, uccise circa tremila uomini e trafisse il più grosso degli elefanti insieme con l'uomo che era nella torretta.”*

Al grido di vittoria le mura di Gerico crollano; si salva solo Raab e la sua famiglia.

Questo serve anche a noi. A volte, cantiamo e non cadono le mura dei nostri problemi: forse ci vuole tempo, sette giorni, che è il periodo perfetto.

Giosuè, prima di morire, lascia una bella riflessione: *“Ecco io oggi me ne vado per la via di ogni abitante della terra; riconoscete con tutto il cuore e con tutta l'anima che neppur una di tutte le buone promesse, che il Signore vostro Dio aveva fatto per voi, è caduta a vuoto; tutte sono giunte a compimento per voi: neppure una è andata a vuoto.”* **Giosuè 23, 14.**

Queste promesse sono anche per noi. Ci dobbiamo ricordare le promesse di Dio, ma non solo quelle. Il Signore ci ha fatto promesse personali, quando abbiamo ricevuto l'Effusione, quando qualcuno ha pregato per noi e noi abbiamo sentito la promessa del Signore.

Dobbiamo ricordare queste promesse, non per il Signore, che ha buona memoria, ma perché, ricordandocene, possiamo essere forti e coraggiosi, saldi nella fede.

Continuiamo la nostra Eucaristia con una promessa del Signore: *“Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni ...fino agli estremi confini della terra.”* **Atti 1, 8.** AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.